
Quirino Principe

L'UOMO NUOVO NEL MONUMENTO INVISIBILE

Con implacabile fluire eracliteo, un anno è trascorso da quando è apparso il I volume degli *Scritti politici e di guerra* di Ernst Jünger. Mentre approda in libreria, con goriziana puntualità e precisione, il II volume, ripensiamo alle pagine del precedente, al tono e all'aura e all'accento di uno Jünger tra i venticinque e i trent'anni di età appena uscito dalla guerra e rivestito dai segni indelebili di una "Gestalt" che fu sua e resta sua e con lui sempre si identificherà: un eroe decorato "pour le mérit", dotato del particolare eroismo intellettuale che sa e vuole schivare la mentitrice dialettica tra "tipo reazionario" e "tipo rivoluzionario" (tra "destra" e "sinistra" culturale), sospinto dal suo destino individuale verso la forma dell'Anarca, e destinato ad essere, anche in una guerra futura, il più disarmato fra gli eroi.

Ripensiamo, rileggiamo, e individuiamo la natura primaria dei temi che allo Jünger degli scritti politici e bellici pubblicati negli anni 1919-1925 più stanno a cuore: essi sono soprattutto temi antropologici. Il loro intreccio è l'immagine negativa? tanto più rivelatrice? di un tessuto di menzogne: il Novecento è stato un secolo in cui molto si è mentito, falsificato e corrotto ai danni di una definizione di uomo occidentale degna di questo nome. La civilizzazione è stata interpretata come *doveroso* istinto di resa, mite rassegnazione e "confronto" in luogo di resistenza e di contesa. L'Occidente è stato gabellato come il luogo mondiale della pace e della "non-violenza". Soprattutto, la falsificazione delle falsificazioni, oggi più che mai virulenta per esempio nella vergognosamente debole opposizione all'aggressività anti-occidentale (islamica, ma non soltanto), è che civiltà occidentale sia in primo luogo civiltà cristiana. "Voi cristiani", dicono gli islamici fondamentalisti agli occidentali laici, razionali e atei, suscitando in noi un furore incontenibile non soltanto per l'arrogante ignoranza che tali parole rivelano nei fondamentalisti "altri" ma più ancora per l'assenza, negli occidentali così insultati, della furente reazione di smentita che desidereremmo. Che tale qualità degli scritti jüngeriani di quegli anni (compresi tra il folgorante *Nelle tempeste d'acciaio*, rive-

lazione del giovanissimo soldato-scrittore, e l'elaborazione del ferreo capolavoro della prima maturità, *L'operaio*) sia determinante, è dimostrato dal corso strategico dei temi. Quelli di natura antropologica, drasticamente correttivi rispetto alla diffusa falsificazione, s'infittiscono tra il 1919 e il 1925, diventano avvolgenti e accerchianti. Se inizialmente essi sono rari (del tipo *Rivoluzione e soldatesca del fronte*) e lasciano spazio al "che fare" dei militari tedeschi storditi dalla sconfitta ma con energie intatte, a mano a mano che si procede assumono una funzione continua e connettiva: *Essenza del soldato al fronte, La guerra come esperienza esteriore, La battaglia come esperienza interiore, Il soldato del fronte e la politica interna*, la sanguinante fenomenologia di *Sangue e intelletto*.

Ora volgiamo lo sguardo agli scritti raccolti in questo *Il volume*. Quelli della sezione precedente si succedevano lungo sette anni; i nuovi occupano soltanto tre anni, 1926-1928, ma si estendono a un numero di pagine superiore a quello sia della prima che della terza e ultima (la quale corrisponderà a cinque anni (1929-1933)). Il blocco centrale degli scritti bellici e politici di Jünger, offerto dal presente volume, è dunque il più corposo per mole, e anche per qualità tende a sovrastare. Come? Acquistando respiro filosofico, trasparenza di scrittura e indistruttibilità archetipica. A questo punto, la prevalenza tematica di percorsi antropologici si rivela un gradino iniziale, una prima rampa di lancio. In verità, all'inizio del *Il volume* essa è ribadita dallo scritto d'apertura, che è quasi la sintesi e il ripensamento organico di molti precedenti: il potente e solenne

Der neue Typ des deutschen Menschen, concepito come lettera a un antico commilitone con cui lo scrittore aveva stretto sodalizio al fronte, redatto a Magdeburg nel 1925, pubblicato sullo *«Stahlhelm-Jahrbuch»* nel 1926. Il nuovo tipo di uomo tedesco è quello che, sempre e in ogni caso oramai, "Stellung nimmt", prende posizione, si schiera. Si badi: si schiera, non si accoda, non è insomma né individualista borghese né gregario populista o religioso, si tratti di politica o di scuola, di esercito o di religione, di pacifismo o di darwinismo, di politica valutaria o di sviluppo della motorizzazione, di giornata lavorativa di otto ore o di nuovi balli alla moda. Malgrado le spaventose difficoltà incalzanti nella vita quotidiana (l'inflazione crescente in misura vertiginosa, la

povertà dilagante, la frustrazione politica e morale), il nuovo uomo tedesco è una pianta-uomo cui il colpo quasi mortale ma non tale da uccidere ha dato maggior forza, secondo la formula di Nietzsche.

È possibile che, quanto a pregnanza e a originalità, quello scritto sia superato almeno da un altro, dedicato alla tipologia dell'ardimento assoluto (Nom absolut Kühnen, *«Die Standarte»*, 12 agosto 1926), nel quale è il sorprendente, generoso ma non necessariamente "ugualitario" riconoscimento che quel supremo vertice prima o poi sorride a ciascuno, sia pure come possibilità di scelta in atto per un solo istante. Rapido, scarno ed epigrafico ma indimenticabile è *Die zwei Tyrannen* (*«Arminius»*, 13 marzo 1927), dove i "due tiranni" che incalzano e opprimono l'uomo tedesco sono quello esterno che lo spinge a contrapporsi? in quanto tedesco? al resto del mondo, e quello interno che lo costringe a realizzarsi in quanto tedesco. Più rade le occasioni ulteriori: *Soldaten und Literaten* (1927), *Student sein* (1927), *Drei Soldaten* (1928). Il nuovo tema prevalente è l'apparizione di forme simboliche. La tendenza non ci sorprende: è in armonia con gli orientamenti più ardui e originali della cultura tedesca ed europea. I 3 volumi della *Philosophie der symbolischen Formen* di Ernst Cassirer apparvero tra il 1923 e il 1929, in perfetta sincronia con gli anni jüngeriani presi in esame dal presente volume. Se non la differenza, la specificità di Jünger è che la sua predilezione va alla "Gestalt" per così dire linguistico-fisiognomica (già è presagito il celebre saggio *Sprache und Körperbau* del 1947) anziché a quella naturalistica, astrale e geometrica. Ecco due magistrali forme simboliche, saldate da un nesso di altrettanta destrezza d'artificio, nell'immagine dell'elmo d'acciaio al bivio (*Stahlhelm am Kreuzwege*, in *«Arminius»*, 27 febbraio 1927), o i due magnifici brevi dettati dell'anima, *Zum Jahreswechsel* e *Schlachtfeld der Seele*, entrambi del 1928, di cui il primo è tutto tremante d'inquietudine per qualcosa che sta per giungere e destabilizzare lo spirito nel momento in cui il morente 1927 cede all'anno nuovo (è forse finito il dopoguerra?, mentre il secondo è, già nel titolo, una kenning scaldica: il campo di battaglia interiore, tutto collocato nell'anima, è il nucleo reale, e la cosiddetta realtà bellica è soltanto un modello ermeneutico di gigantesche dimensioni.

Il volume si chiude con due “frammenti perfetti”, e ci si perdona la contraddizione in termini. Il primo, *Das unsichtbare Denkmal* (con un bel sottotitolo: *Heute im Niemandsland*) è una dichiarazione d'ipotesi: lasciare alle generazioni future l'immagine dei grandi campi di battaglia della guerra mondiale, far sentire ai posteri che cosa sia stata la “terra di nessuno”, non lasciare che quel ricordo si cancelli. Il secondo e ultimo, *So war der Krieg*, è occasionale come termine di riferimento (una silloge di testimonianze di guerra a cura di Franz Schauwecker, 1927), ed è memorabile per il repentino surriscaldamento del finale: quest'opera è assai meglio che obiettiva, è piena di spirito eroico che ci ha nutrito con le fonti incandescenti della vita. L'immagine è fra le più jüngeriane e legate all'idea dell'*elementare*. Essa si chiude a cerchio con quella del nuovo uomo tedesco che inaugura il volume, e le offre l'involucro adatto, di guerresca rusticità. L'uomo nuovo nel monumento invisibile è l'endiadi forte cui lo stile di Jünger si assoggetterà sino al grande compimento dell'*Arbeiter*, nel 1932. Un anno dopo, tutto muterà in Germania, in Europa, sulla terra.

Quirino Principe